

Se la sinistra rinuncia al liberismo

Segue dalla prima

Anche in Olanda il governo di centro-destra è caduto, dopo meno di tre mesi, per il crollo del partito di Pim Fortuyn, il leader populista assassinato alla vigilia delle elezioni. Si voterà il 22 gennaio 2003. I sondaggi prevedono che i voti di quella lista andranno all'alleato, cioè al partito conservatore del democristiano Jan Peter Balkenende (chiamato Harry Potter per la sua figura di allegro adolescente) ma soprattutto al partito socialista di sinistra Sp di Jan Marijnissen. Anche in Olanda la socialdemocrazia, il partito del blairista Kok, seppure recupera qualche punto sul risultato disastroso delle ultime elezioni, non è più, come il partito confratello in Austria, il protagonista della vita politica.

A parte l'Unità i giornali italiani hanno dedicato scarso spazio ai risultati del referendum che si è svolto domenica

24 novembre in Svizzera nel quale solo per una manciata di voti (3422) non è passata la proposta dell'Udc, la destra populista del miliardario Christoph Blocher, contro il diritto d'asilo: un esito molto preoccupante in un paese, come la Confederazione Elvetica, che si è distinto durante gli anni del fascismo per la coraggiosa politica di accoglienza degli esuli democratici. Insomma le cose continuano a non andare bene per la sinistra in Europa. Dei due paesi dove i socialisti hanno vinto, la Svezia e la Germania, in quest'ultimo il governo di Schröder incontra serie difficoltà sul suo cammino.

In Francia i socialisti, dopo la bruciante sconfitta hanno avviato un importante dibattito nel quale la lotta per la leadership si accompagna a una riflessione culturale sulla identità del socialismo oggi. Tra le tante, troppe iniziative di club, di giornali, di libri, emerge una linea che, pur tra più o meno forti accennazioni a sinistra, si discosta sia dal blairismo, che dall'ulivismo, e mira alla definizione del ruolo del socialismo nel contesto europeo, e nel confronto con i problemi del governo della globalizzazione. Ci sembra significativa la risposta irritata data dall'esponente di «destra» Laurent Fabius al giornalista che gli ha chie-

sto di chiarire il suo socialismo liberale: «Basta con questa favola. Socialismo e liberalismo sono cose diverse, e io sono socialista». In Francia i socialisti debbono confrontarsi con i temi del dibattito interno, in vista del prossimo congresso del maggio 2003 ma anche con la frantumazione della sinistra che ha concorso alla sconfitta di Jospin al primo turno delle presidenziali, il 21 aprile, e al trionfo di Chirac al secondo turno e del suo partito alle elezioni legislative. La destra supera le divisioni e si unisce in un solo partito, l'Ump (Unione per la maggioranza popolare) mentre la sinistra non va al di là di semplici

conati unitari.

In Spagna i primi passi del nuovo segretario Zapatero non indicano con chiarezza la direzione di marcia del Psce. Ci si può chiedere: i partiti del socialismo europeo che sono in grande maggioranza all'opposizione hanno riflettuto insieme sulle ragioni delle loro sconfitte elettorali? Hanno approfondito il tema della identità socialista nel nostro mondo? Si sono resi conto che i fatti e la migliore letteratura sociale ed economica mettono in evidenza la crisi del modello liberista al quale tanta parte del socialismo europeo si è convertita? Hanno avviato una riflessione comune sulle

prospettive in vista delle elezioni europee che non sono lontanissime (giugno 2004)?

Abbiamo il testo della risoluzione del Consiglio di Varsavia del Pse del 14-16 novembre 2002. Il testo tace sugli errori e le responsabilità dei governi a guida socialista ad esempio in materia di protezionismo a danno delle importazioni dai paesi poveri, è vago su impegni qualificanti che vengono solo evocati, come il governo della globalizzazione liberista, non dice una parola sulle prospettive della guerra contro l'Iraq, a parte un generico richiamo all'autorità dell'Onu. Tuttavia si avverte un tono nuovo, lo stimolo a ripensare le scelte liberiste e a rivalutare il ruolo della politica e dello Stato. Alla buona! Il documento si conclude con un impegno: alle elezioni europee i partiti si presenteranno nei vari paesi uniti in un solo partito, il Partito socialista europeo. Non è previsto un partito chiamato Ulivo.

I partiti del socialismo europeo che sono in grande maggioranza all'opposizione hanno riflettuto insieme sulle ragioni delle loro sconfitte elettorali e in vista delle prossime elezioni?

GIUSEPPE TAMBURRANO

MalaTempora di Moni Ovadia

LA PAROLA GENOCIDIO

Il terrorismo palestinese o di altra matrice islamica, come era prevedibile, ha alzato il tiro rilanciando la posta sul piano simbolico e su quello pratico. Ha colpito nello Stato di Israele, in un luogo anomalo, un seggio elettorale, fuori di esso in una località di villeggiatura e ha mancato di un soffio un aereo di linea il quale sia all'andata che al ritorno viaggiava con duecento sessantuno passeggeri e recentemente aveva tentato di colpire in mare. Il giorno scelto è una ricorrenza assai significativa: il 28 novembre. In quella data nel 1947 veniva votata a maggioranza la risoluzione dell'Onu che sanciva la divisione dell'allora mandato britannico di Palestina in due entità statali: quella ebraica e quella palestinese. Per gli ebrei quell'atto ufficiale significava la nascita dello Stato di Israele, per i palestinesi era l'inizio di quella che tutt'ora essi chiamano la nakhba cioè la catastrofe nazionale. In questa ricorrenza la centrale terroristica, quale che ne sia la reale matrice ha voluto segnalare anche mediaticamente che è in grado di colpire dovunque e che le modalità e l'

effetto dell'attacco sono imprevedibili. La mattina di ieri sono stato invitato a commentare quest'ennesima spaventosa strage insieme a Sergio della Pergola, professore di statistica in Israele e a Yasha Fleishman, esponente della Comunità Ebraica di Milano e attivista del partito radicale. Il professor della Pergola ha con pacatezza ma senza esitazione collocato quest'ultima azione terroristica nel quadro di un'intenzione genocida, precisando che essa è tale in quanto colpisce esseri umani appartenenti ad un popolo indiscriminatamente anche fuori dal teatro del conflitto, per il solo fatto che quelle persone appartengono a quel popolo. Il limitato numero delle vittime non cambia la natura di quell'atto. Queste parole pesano come macigni soprattutto in un contesto culturale ed emotivo in cui molti israeliani e filoisraeliani acritici identificano surrettiziamente i palestinesi con i terroristi. Lo stesso linguaggio estremo in chiave di squilibrato ideologismo schematico viene facilmente utilizzato nel campo filo-palestinese da alcuni autore-

voli intellettuali della sinistra come Sepulveda e Saramago che propongono equazioni insensate fra gli israeliani e i nazisti, fra i fatti di Jenin ed Auschwitz. Il conflitto israelo-palestinese nasce da un'anomalia storica e si sviluppa in un contesto specifico assai complesso. Ogni recisione del nodo gordiano per separare buoni e cattivi è inutile e mediocre. Gli errori e le responsabilità vanno collocate nel contesto dell'area mediorientale e del suo specifico. Le parole estreme legittimano comportamenti estremi. La stampa già oggi riferisce l'intenzione di Sharon, vincitore delle primarie nel Likud e probabile vincitore alle elezioni nazionali prossime venture di vendicarsi. Egli ha fallito in tutto e ha mancato ciascuna delle promesse elettorali, ma non sa sfuggire alla sua logica, il terrorismo dall'altra parte ha al suo attivo una lugubre messe di sangue innocente oltre che la forza elettorale del suo nemico. Chi ha autenticamente a cuore la vita degli innocenti di entrambi i popoli, la libertà, il destino nazionale del vesato e infelice popolo palestinese deve ascoltare e fare proprie le parole dei laici come quelle di Hanan Ashrawi: «Nel momento in cui alcuni di noi si sforzano di riportare un pizzico di sanità mentale nel confronto con Israele, simili azioni sono una pericolosa escalation che danneggia la causa della libertà e dell'indipendenza palestinese. Come sempre, naturalmente, condannano il terrorismo e sono contraria a qualsiasi violenza contro civili innocenti».

Maramotti



Segue dalla prima

Un'accusa che però, sul piano della reputazione politica e civile e morale, qualcosa vuol dire. Ebbene, il presidente del Consiglio è da tempo immemorabili amico dell'imputato-senatore. È stato da sempre suo stretto compagno di avventura, in affari come in politica. Ha con lui rapporti di intimità risaputa. E' Dell'Utri che gli trova il famoso stalliere di Arcore per proteggerlo, si dice, dai sequestri di persona. E' Dell'Utri che lo aiuta a costruire Publitalia e Forza Italia. Eppure, quando è il momento di dimostrare sul serio i carati di questa amicizia, il capo del governo tace, sceglie la via del silenzio. Se capitasse a uno di noi di vedere ingiustamente accusato un amico fraterno, ci documenteremmo, consulteremmo con pignoleria le nostre agende, ci presenteremmo spontaneamente dai magistrati per dire che è innocente, l'amico carissimo; e che lo sappiamo per certo,

Accusano un tuo amico, e tu stai zitto?

NANDO DALLA CHIESA

che se hanno dei dubbi possiamo noi provare a fugare i dubbi; nei limiti, si intende, delle nostre conoscenze. Le quali, per quanto circoscritte, potrebbero però essere decisive per discoplarlo, per rendergli l'onore. E viceversa, se fossimo noi gli accusati ingiustamente, ci adiremmo di giusto furore verso l'amico che non solo evitasse rigorosamente di presentarsi ai magistrati ma che addirittura, da loro interpellato, si rifiutasse di difenderci. E davvero stupefacente, a mente un po' fredda, quanto è accaduto sotto gli occhi degli italiani. Un Berlusconi certo, assolutamente certo della persecuzione subita dall'amico. Che tale persecuzione ha denunciato pubblicamente con toni stentorei in mille sedi. E che poi quando può dirlo e spiegarlo nelle sedi decise sta zitto, rinnovando l'antropologia delle tre scimmiette. Come farà d'ora in poi, il capo del governo, a sostenere l'innocenza del senatore palermitano? Se, come io credo e come con tanta foga sostiene la maggioranza governativa nei suoi programmi, viene prima la persona dello Stato, la comunità prima delle istituzioni, il messaggio che ne arriva sul piano umano è sconvolgente. Quello di un paese dove neanche i valori primari della solidarietà e dell'amicizia tengono più, al di qua della legge.

E la legge? La legge, lei, latita anch'essa in abbondanza. Può darsi infatti che il capo del governo non abbia voluto aprir bocca perché non è poi tanto sicuro dell'innocenza tante volte gridata. Perché sa che l'amicizia tra lui e Dell'Utri è cresciuta in spazi che non possono essere (comunque) descritti senza produrre ombre, senza togliere da una parte quel che si aggiunge dall'altra. La legge latita perché da oggi ogni adolescente a cui si chiede di studiare educazione civica sa che un presidente del Consiglio (così come ai suoi tempi il Cossiga presidente della Repubblica) può non testimoniare davanti ai magistrati. Sa che il comportamento dei vecchi contadini in coppola di Corleone - più e più volte mandati in onda da tivù maramalde mentre spiegavano di non sapere niente e di non avere

niente - è andato al governo del paese. Chissà anzi se di fronte a questi pesantissimi silenzi che torzano nella vita della Repubblica, vi sarà ancora qualcuno che avrà voglia di spiegarci con fare da maestro saccate che questo Paese ha una storia tutta alla luce del sole. Chissà se saremo ancora brusca-catechizzati da chi non vuol sentir parlare di storia sotterranea, da chi scomunica l'idea di una storia complementare (non «parallela») che scorre ai limiti o fuori della legalità. La legge. Strana e astratta entità in questa Italia che ha promesso il grande cambiamento che ci farà felici. Precaria e nemica perfino quanto può onorare i rapporti umani.

Nemica quando si fanno affari. Nemica quando si fa politica. Quando si fa la Cirami. Ma anche quando si riscrive la Costituzione, la nostra legge principale, la legge delle leggi. Cambiata, la Costituzione, con uno schiocco di dita, pochi giorni e via, c'è fretta - onorevoli - c'è fretta. Cassando come furie gli emendamenti. C'è in discussione una sequenza di emendamenti che iniziano con la locuzione «fermo restando»? Facile, si mette ai voti il «fermo restando», lo si boccia, et voilà, saltano tutti gli emendamenti che iniziano con quella locuzione. In blocco. Direte: ma «fermo restando» che cosa? E che cosa si propone dopo il «fermo restando»? Non importa. Il potere emendativo

del parlamento, potere costituzionale, non è più un vincolo da rispettare neanche per cambiare la Costituzione. Giorni fa - insisto, insisto, perché a nessuno è sembrato grave - un senatore della opposizione è stato sostituito da un senatore della maggioranza con un voto, ovviamente, a maggioranza: dichiarato «ineleggibile» non dopo un conteggio più accurato dei voti ottenuti nel maggio del 2001, ma dopo un'analisi «probabilistica» di un campione di voti. Come se con questi criteri (ossia conteggiando i voti per campione) si potessero da domani eleggere i rappresentanti del popolo. Su questo sfondo si agitano e parlano e declamano Baldassarre e Albertoni (assessore regionale, cose da pazzi...), e gli altri, i tanti altri della colorita carovana. Fra alluvioni, terremoti, crisi e venti di guerra la Berlusconi Band continua a suonare. Nell'anarchia rivendicata dalle legioni di orchestrali c'è del metodo. Questo bisogna ammetterlo.

segue dalla prima

Il padre di Marzullo

In questo mio delicato compito mi avvalgo di una straordinaria e qualificatissima équipe di esperti nelle persone di: Iva Zanichelli, Topo Gigio, Maciste e Nonna Papera. C'era anche Vanna Marchi ma ce l'hanno arrestata.

Siete tutti miei dipendenti

Sono qui oggi per farvi un importante annuncio: ieri pomeriggio, alle 18,15 ora locale, ho acquistato in blocco la facoltà di architettura di Firenze! Potete quindi considerarvi tutti, con orgoglio, miei dipendenti. Vi ho pertanto convocati qui per comunicarvi grandi e importanti cambiamenti. Entro l'anno in corso abolirò gli odiosi esami di Statica e di Scienza delle Costruzioni, sissignore!, e già che ci sono abolirò anche qualche professore che vi sta particolarmente sulle palle! Mi direte, ma come mai tanta generosità? È semplice: visto che usciti da qui sarete comunque tutti disoccupati, fannulloni, pezzenti morti di fame e senza il becco di un quattrino, perché dovrei perder tempo a bocciarvi prima e a farvi un culo così? A parte il divertimento nel vedervi patire come bestie, intendiamoci, che non è

comunque una cosa da sottovalutare...

Marzullo figlio di Bozzo

Proprio ieri mattina, nella saletta rinascimentale di palazzo Previti, in via della Bancarotta Fraudolenta a Roma, ho presieduto un importante summit sulla scuola con l'on. Letizia Moratti, ministro dell'Istruzione. Pubblichiamo qui il testo dell'intervento di Bozzo col figlio Gigi Marzullo nato da una relazione extraconiugale col Mago Otelma, e Franco Califano in rappresentanza dei giovani di Comunione e Liberazione. Ebbene, abbiamo deciso di introdurre nuove materie d'insegnamento nelle università italiane. Un'ora di concussione il lunedì, un'ora di appalto truccato il martedì, una di falso in bilancio, un bel seminario di rapina a mano armata... E così che si formano i manager del domani, e gli insegnanti esperti in queste materie non mancano di certo, dall'avvocato Previti a Totò Riina passando per il dottor Dell'Utri, tanto per fare alcuni dei nomi più autorevoli. È vero che molti di questi insigni colleghi sono oggi impegnati in importanti incarichi di governo, e non a caso!, ma il tempo da dedicare all'istruzione dei nostri giovani lo si trova sempre...

Giovani architetti nullafacenti di domani, aderite al movimento da me creato e diretto, il Movimento Cementificatori Italiani, Gruppo d'Azione «Asfalto che ride». Simbolo del Movimento, un bel sole che ride... ingoiato da una betoniera, glum! Così almeno smette di ridere, l'imbecille. Lasciamo alle anime belle la romantica e anacronistica difesa del verde, della natura, degli

alberi, dei fiorellini e di tutto ciò che puzza, sporca e, diciamo la verità, alla lunga fa anche schifo, francamente. Non voglio dire con questo che il problema del verde non sia un problema drammatico, al contrario, è un grandissimo problema.

Troppo verde in Italia

C'è troppo verde in Italia! Come ti muovi c'è un albero tra i piedi a romperti le palle. La natura va domata. L'uomo primitivo ha dedicato tutta la sua vita a combattere contro spaventose foreste piene di bestie feroci e insettacci schifosi, ed ora mi si tratta l'asfalto e il cemento come fossero cose da sputarci sopra!

Il nostro territorio va risanato e bonificato, sottraendolo alla continua e direi quasi pervicace, se solo sapessi cosa cazzo vuol dire la parola «pervicace», azione di erosione degli agenti atmosferici. Io ho cominciato quest'opera di recupero partendo dalla cementificazione delle coste italiane, con l'intento poi di risalire su su asfaltando i nostri fiumi fino alla sorgente. Qualcuno si è spinto persino ad avanzare l'ipotesi di asfaltare tutto il mare Adriatico, il che tra l'altro risolverebbe il problema della muccillagine e dell'immigrazione clandestina, rendendo molto più agevole il servizio di pattugliamento lungo il confine che potrebbe essere facilmente minato in tutta la sua estensione con apposite mine anti-extracomunitario che io stesso, in società col collega on. Borghezio della Lega Nord, produco e vendo a prezzi più che scontati. Pum, pum, pum! Una meraviglia, dovrete vederle!

Pedone, falla finita!

Un altro punto importante, il problema del traffico. Se si vuole risolvere il problema del traffico nelle nostre città una volta per tutte, dobbiamo avere il coraggio di dire basta con i privilegi! Noi siamo pertanto per l'abolizione immediata delle Isole Pedonali. Perché mai deve essere concesso al pedone di farla da padrone scorrazzando impunemente per le stradine del centro storico? Comodo lui, il signorino! E noi che si va in macchina che abbiamo, la peste bubbonica? Basta con i divieti di sosta, con i sensi unici, con i semafori e le zone a traffico limitato. Io, con la mia macchina, l'ho comprata, mi ci pago la benzina e ci vado e la posteggio dove cazzo mi pare e piace! Questa è democrazia. Mi direte, e per l'inquinamento atmosferico? La soluzione è semplice, finestri chiudi e climatizzatore al massimo.

E veniamo al decreto dell'amico Tremonti sulla vendita dei beni storico-artistico-ambientali. Ci accusano: «Volete vendere il Colosseo ai privati, vergogna!». Vendere il Colosseo ai privati, ma scherziamo! Ci abbiamo provato, a dir la verità, ma chi volete che ce la compri quella porcheria del Colosseo? Un rudere fatiscente pieno di buchi e senza nemmeno il tetto.

Magari! Urge una radicale opera di bonifica. Il Colosseo verrà pertanto completamente... raso al suolo, per costruirci sopra un bel centro commerciale nuovo di zecca in cemento armato! Se ne sta occupando il ministro Pietro Lunardi con la sua premiata società di costruzioni.

Sono i privati, si sa, che possono garantire la conservazione di un bene! Se io un domani dovessi acquistare, chissà io, il fiume Tevere, lo asfalterei tutto perbenino e ci farei una bella autostrada privata a quattro corsie. E chi vuole passarci sopra, mi telefona prima, prenota il giorno e l'ora e mi paga il suo bel pedaggio, ovviamente più caro per le macchine di piccola cilindrata, sia per la tristezza infinita che mi mettono addosso a vederle passare, sia perché, essendo più lente, mi occupano l'autostrada per più tempo, quei catorci da pezzenti morti di fame!

Quel ponte per Hammamet

E parliamo infine delle grandi opere. Il ponte sullo stretto di Messina. Pochi sanno che questo è solo l'inizio di un faraonico progetto.

La prima arcata, come è noto, andrà da Reggio Calabria a Messina, ma poi ci sarà la seconda lunghissima arcata da Messina giù fino all'isola di Lampedusa e, alla fine, la terza, ultima, grandiosa arcata, da Lampedusa fino in Tunisia, a ricollegare idealmente in un'unica grande autostrada Arcore ed Hammamet, in ricordo imperituro dei bei vecchi tempi passati!

Paolo Hendel

Questo è, per gentile concessione dell'artista, il testo della lezione tenuta nelle vesti di Carlo Pravettoni alla Facoltà di Architettura di Firenze. Hendel è in tour con il suo nuovo monologo «Viva l'Italia!». (Lo potrete seguire a Firenze, Milano, Roma).